

DELITTI

I PROCESSI

I DETTAGLI SULLA DINAMICA

La prossima udienza sarà dedicata a un approfondimento sulle buste della spesa che la vittima aveva in mano



Fisioterapista ucciso ultimi testimoni in aula

A ottobre si concluderà il primo grado sull'omicidio di Poggiofranco

ISABELLA MASELLI

● **BARI.** Le buste della spesa e lo zaino della vittima sono gli ultimi dettagli che saranno sottoposti all'attenzione dei giudici della Corte d'Assise prima di chiudere il processo di primo grado sull'omicidio di Mauro Di Giacomo, il fisioterapista assassinato nel quartiere Poggiofranco di Bari la sera del 18 dicembre 2023. Alla sbarra c'è Salvatore Vassalli, operaio 59enne di Canosa imputato per omicidio volontario pluriaggravato.

Quando è stato sentito, l'imputato ha raccontato di aver avuto una colluttazione con la vittima. Di Giacomo, stando alle parole di Vassalli, lo avrebbe colpito con le buste della spesa che aveva in mano, usate come arma contundente, dopo essere uscito dalla macchina e incamminatosi verso il portone di casa. Gli inquirenti, però, evidenziano che le buste, quando sul posto arrivarono poliziotti e soccorritori, erano intatte e in piedi, con all'interno tutto il loro contenuto. Un dettaglio «incompatibile», secondo l'accusa, con la dinamica raccontata dall'aggressore. È per questo che,

su richiesta del procuratore Ciro Angelillis e del sostituto Matteo Soave, che hanno coordinato le indagini della Squadra mobile, i giudici hanno disposto l'audizione - nella prossima udienza del 2 ottobre - dei due poliziotti che per primi arrivarono sul luogo del delitto, per capire dalle loro parole se ricordano in che posizione si trovavano quelle buste, se è possibile che qualcuno le abbia riordinate e spostate. Sarà sentita anche la dottoressa, in quel momento fuori servizio, che per caso passò di lì nei minuti dopo il delitto e che provò a rianimare la vittima. La Corte ha invece rigettato la richiesta della difesa, l'avvocato Michele D'Ambra, di disporre una ulteriore perizia sui tamponi fatti sotto le unghie della vittima (nella strategia difensiva, finalizzati a rilevare eventuali tracce biologiche di Vassalli e di polvere da sparo, elementi che avrebbero potuto provare una colluttazione prima dell'omicidio).

Dopo l'audizione degli ultimi testimoni, si tornerà in aula il successivo 20 ottobre per la requisitoria della Procura e la discussione delle parti civili (gli av-

vocati Michele Laforgia e Antonio Del Vecchio.

Ieri, intanto, è toccato all'ultimo teste della difesa, la dottoressa Lia Parente, psicoterapeuta di Ornella Vassalli, figlia dell'imputato, figura chiave del caso. Il movente del delitto, infatti, risiederebbe proprio nel contenzioso civile che la donna aveva in corso con Di Giacomo per una presunta manovra fisioterapica che le aveva causato dolori ad un braccio. Anche lei è stata sentita in aula, dicendo di ritenersi «vittima di malasanità». Tanto è vero che anche dopo la morte del professionista, ucciso da suo padre, lei ha riassunto la causa civile contro gli eredi del fisioterapista. La dottoressa Parente ha riferito di aver incontrato Ornella Vassalli cinque volte tra maggio e luglio 2021 e di aver riscontrato una «problematica depressiva molto importante». Quella della figlia dell'imputato è, nella ricostruzione del delitto, proprio la figura dietro cui secondo l'accusa si nasconde l'ossessione che avrebbe portato all'omicidio e attorno alla quale ruota l'intero dramma familiare sfociato in violenza.

CEGLIE DEL CAMPO L'UOMO DI NAZIONALITÀ INDIANA SAREBBE STATO SCELTO COME «BERSAGLIO UMANO» DA UN COMMANDO DI TRE GIOVANI

Ucciso per «testare» una pistola Negato l'abbreviato al killer 21enne



CEGLIE Ex ospedale abbandonato

● **BARI.** Sarà la Corte di Assise a decidere sulla richiesta di una perizia psichiatrica per il 21enne Paolo Natale Guglielmi. L'imputato, fratello del boss Luigi, è accusato di aver fatto parte del commando che la sera del 31 maggio 2024, alla periferia di Bari, uccise il 38enne Singh Nardev, scelto a caso come «bersaglio umano» da colpire per verificare il funzionamento di una pistola appena acquistata.

La difesa dell'imputato, l'avvocato Nicola Quaranta, aveva chiesto la perizia depositando una consulenza di parte che aveva rilevato una «psicosi schizofrenica». La gup, però, ha ritenuto di non poter provvedere sulla questione preliminare, avendo rinviato il procedimento dinanzi ai giudici dell'Assise (il processo inizierà il 7 ottobre). La gup,

infatti, ha ritenuto inammissibile la richiesta di abbreviato, che la difesa aveva avanzato invocando l'esclusione delle contestate aggravanti della premeditazione e dei futili motivi. Secondo l'avvocato «vi è senza ombra di dubbio un'assoluta e insanabile incertezza sul movente che ha determinato l'assunzione della volontà omicida» e «tale incertezza risulta di insormontabile ostacolo al riconoscimento dell'aggravante dei motivi abietti e futili». La premeditazione, poi, - aveva ricordato la difesa - era stata già ritenuta insussistente in fase cautelare.

La richiesta del legale, però, andava oltre e chiedeva di sollevare questione di legittimità costituzionale sulla scelta del rito in caso di giudizio immediato. Questione ri-

tenuta rilevante ma non fondata. E così a ottobre inizierà il processo sul delitto a carico di uno dei tre presunti autori, l'unico maggiorenne all'epoca dei fatti.

Nelle scorse settimane i magistrati minorili hanno chiesto il giudizio immediato per altri due minorenni - di 17 e 18 anni - accusati di concorso nell'omicidio. Stando alle indagini coordinate dall'aggiunto Ciro Angelillis e dal pm Matteo Soave, i tre giovanissimi quella sera avevano deciso di testare l'arma, prima su alcuni cassonetti della spazzatura e poi su un bersaglio umano. Luogo del delitto un ex ospedale abbandonato nel quartiere di Ceglie del Campo, dove avevano trovato rifugio alcuni migranti irregolari senza fissa dimora, tra i quali la vittima. [i.m.]



POGGIOFRANCO A sinistra la scena del crimine, il piazzale dove la sera del 18 dicembre 2023 è stato ucciso il fisioterapista Mauro Di Giacomo. In alto gli uffici giudiziari penali in via Dioguardi

GRAVINA IN PUGLIA

Omicidio Capone, appello bis Disposta una nuova perizia Dopo 6 anni l'imputato Scalese torna in libertà

● **GRAVINA.** Torna libero dopo sei anni l'imprenditore di 73enne Gaetano Scalese, imputato per l'omicidio di Pietro Capone, il 49enne di Gravina in Puglia, conosciuto in paese come il «paladino della legalità» per le sue battaglie contro l'abusivismo edilizio, ucciso con due colpi di pistola a bruciapelo la sera del 10 marzo del 2014. Ad attenuare la misura cautelare degli arresti domiciliari, sostituendola con l'obbligo di firma e di dimora, sono stati i giudici della Corte di Assise di Appello di Bari nella prima udienza del processo di appello bis sul delitto. Il 14 febbraio scorso, infatti, accogliendo diversi motivi di ricorso della difesa, la Corte di Cassazione ha annullato la precedente sentenza d'appello con la quale era stata confermata la sentenza di condanna di primo grado nei confronti dell'imprenditore a 15 anni e 4 mesi di reclusione.

La vittima - hanno ricostruito le indagini della Polizia - aveva fatto decine di denunce contro pubblici amministratori e anche contro diversi imprenditori, che gli erano costate diverse denunce. Ne aveva fatta qualcuna anche nei confronti di Scalese, che secondo Capone aveva costruito un edificio sconfinante sulla sua proprietà. La vicenda, che di fatto aveva bloccato l'attività edilizia di Scalese, sarebbe approdata a processo il 5 maggio 2014, quasi due mesi dopo l'omicidio. A indirizzare le indagini sull'imprenditore, erano state queste vicende giudiziarie ma anche le immagini delle telecamere di videosorveglianza che avevano ripreso l'auto usata dal killer, una Fiat Punto che secondo l'accusa era di proprietà di Scalese. È stato così ricostruito che l'assassino, individuata la vittima mentre rincasava, l'avrebbe seguita in auto per le strade semi-deserte di Gravina, colpendola a morte pochi metri prima che raggiungesse la sua abitazione con un colpo alla nuca e uno quando era già per terra. Scalese era finito in cella nel giugno 2019, più di cinque anni dopo il delitto ed è rimasto detenuto fino a due giorni fa.

Nel ricorso in Cassazione i difensori dell'imputato - assistito dagli avvocati Andrea Di Comite, Saverio Verna, Gaja Martinelli, Alessandro Lorusso - avevano evidenziato una serie di questioni processuali, in parte condivise dai giudici romani, tra cui la identificazione dell'autore del delitto sulla base delle immagini riprese da telecamere private di videosorveglianza, soprattutto con riferimento all'altezza della persona immortalata nei video (secondo il consulente della difesa incompatibile con quella di Scalese), e l'esito negativo dello stub nella macchina dell'imputato. Nel nuovo processo d'appello, su richiesta congiunta della Procura Generale e della difesa, la Corte ha disposto una perizia antropometrica e balistica, rinviando al 18 settembre per il conferimento dell'incarico. [i.m.]



GRAVINA Luogo del delitto